

NOBILI MONACHE GRECHE-  
VENEZIANE TRA CRETA E VENEZIA  
(1645-1716)\*

di *Eleni Tsourapà*

Il presente saggio rappresenta un primo approccio per studiare il percorso di un gruppo di monache cattoliche, discendenti dalle famiglie dei nobili di Creta, le quali nel 1645 abbandonarono l'isola dopo la caduta della città di Canea in mano agli ottomani; queste monache furono trasferite a Venezia e ospitate nel monastero dell'isola di San Servolo sino al 1716.<sup>1</sup>

---

\* Il tema della relazione è stato estrapolato da uno studio più ampio che si sta conducendo su questo gruppo di monache provenienti da Creta. Colgo l'occasione per ringraziare per i loro preziosi suggerimenti le Prof.sse dell'Università di Atene Anastassia Papadia-Lala e Olga Katsiardi-Hering, la ricercatrice presso la Fondazione Nazionale di Ricerca in Grecia Angeliki Panopoulou e l'amica nonché collega Fabiana Veronese.

<sup>1</sup> N.E. Vanzan Marchini - M.A. Chiari Moretto Wiel, *San Servolo e Venezia: un'isola e la sua storia*, Venezia, Cierre, 2004, pp. 41, 44. Vedi anche F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova, 1758, ed. anastatica Sala Bolognese, 1990, p. 492, e G. Hofmann, *La*

Seguendo il modello della Serenissima e anche una consolidata pratica di molte società europee,<sup>2</sup> i nobili veneti di Creta chiesero ripetutamente al governo veneziano e infine riuscirono a fondare monasteri femminili di rito cattolico nei centri urbani dell'isola.<sup>3</sup> Questi conventi, secondo le testimonianze sinora esaminate, avevano dal momento della loro fondazione la funzione di ospitare le figlie dei patrizi, le quali prendendo i voti non avrebbero contratto matrimoni svantaggiosi, preservando così l'integrità economica e sociale della nobiltà. A Venezia il fenomeno delle cosiddette 'monacazioni forzate',<sup>4</sup> si collegava alla strategia matrimoniale delle famiglie patrizie intente a non disperdere la propria ricchezza; per fare ciò era necessario esercitare un rigido controllo sulla gestione dei beni patrimoniali attraverso la dotazione e le pratiche testamentarie. La politica matrimoniale, col suo doppio fine economico e politico, rappresentava uno strumento essenziale per mantenere integro il corpo politico del patriziato attraverso legami che restringevano l'accesso al potere e la distribuzione della ricchezza

---

*Chiesa cattolica in Grecia (1600-1830)*, "Orientalia Christiana Periodica", XI (1936), p. 183.

<sup>2</sup> Dalla ricca bibliografia sul monachesimo femminile e in particolare sull'esempio veneziano vedi indicativamente M. Laven, *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*, Bologna, il Mulino, 2004. [Edizione originale: *Virgins of Venice. Enclosed Lives and Broken Vows in the Renaissance Convent*, London, Penguin Books, 2002] e la bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> Sui monasteri femminili di Creta in generale vedi G. Gerola, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, II, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1908, p. 112.

<sup>4</sup> Sulla pratica delle monacazioni forzate a Venezia vedi indicativamente Laven, *Monache*, cit., pp. 40-41.

entro una ristretta cerchia di famiglie. La scelta del marito era poi limitata a un ridotto numero di candidati (ciò era dovuto in parte anche alla diminuzione demografica) e talvolta la situazione economica di alcune famiglie non permetteva di versare una dote adeguata, né di sostenere le spese per le nozze. Allo stesso tempo c'era la necessità di sostenere economicamente i membri maschili della famiglia e quindi di investire le risorse in altri ambiti. La monacazione, soprattutto nelle famiglie in cui vi erano più donne 'spendibili' sul mercato matrimoniale, rappresentava una valida soluzione sia per la famiglia, sia per la difesa degli ideali aristocratici della società veneziana.<sup>5</sup>

In questo contesto si cercherà di illustrare solo qualche aspetto del più ampio tema riguardante il monachesimo femminile nel mondo greco-veneziano e soprattutto a Creta.<sup>6</sup> I monasteri femminili di rito latino erano stati fondati nei centri urbani delle colonie veneziane di Levante dove la classe dirigente era composta per la maggior parte, ma non solo, da nobili veneti: nel caso di Creta vi facevano parte

---

<sup>5</sup> Sul collegamento delle monacazioni forzate al controllo della vita sociale del patriziato veneziano vedi J.G. Sperling, *Convents and the Body Politic in Late Renaissance Venice*, Chicago, University of Chicago Press, 1999, pp. XIV-XV, 3-7.

<sup>6</sup> Il monachesimo femminile a Creta fa parte di uno studio più ampio sul fenomeno nel mondo greco-veneziano dal punto di vista economico e socio-politico svolto dalla Prof.ssa dell'Università di Atene, Anastassia Papadia-Lala. Vedi anche Α. Παπαδία-Λάλα, *Θεσμοί κοινωνικής μέριμνας στο βενετοκρατούμενο Ρέθυμνο*, in a. c. di Ch. Maltezos - A. Papadaki, *Rethymno veneziano (Atti del Convegno, Rethymno, 1-2 novembre 2002)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2003, p. 71.

anche nobili cretesi<sup>7</sup> e a Cipro nobili di origine franca, rimasti dalla precedente dominazione dell'isola.<sup>8</sup> Al fine di ospitare le nobildonne provenienti da queste famiglie a Nicosia fu fondato il monastero benedettino di Santa Maria Maggiore.<sup>9</sup> Nella città di Candia vi era il monastero di Santa Caterina delle Monache anch'esso dell'ordine di San Domenico, il quale nel 1644 ospitava novanta monache provenienti dalle casate nobili della città,<sup>10</sup> uno francescano, di San Gerolamo (dopo la metà del secolo XVII al posto delle suore di San Gerolamo erano quelle di Santa Chiara) e uno benedettino a San Giorgio in Borgo.<sup>11</sup> Nel 1625 a Rettimo i nobili cattolici decisero di finanziare la costruzione di un monastero femminile nello spazio della chiesa di Santa Bar-

---

<sup>7</sup> Per il contenuto dei termini 'nobile veneto' e 'nobile cretese' nello spazio sociale cretese durante il periodo veneziano vedi A. Παπαδία-Λάλα, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της βενετοκρατίας (13ος-18ος αι.)*. Μια συνθετική προσέγγιση, Βενετία, Ελληνικό Ινστιτούτο Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών Βενετίας, 2004, pp. 64-94, e la bibliografia ivi citata.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 134-135.

<sup>9</sup> Α. Πανοπούλου, *Οι Βενετοί και η ελληνική πραγματικότητα. Διοικητική, εκκλησιαστική, οικονομική οργάνωση*, in a. c. di Χ. Μαλτέζου, *Ώψεις της ιστορίας του βενετοκρατούμενου ελληνισμού. Αρχειακές μαρτυρίες*, Αθήνα, Ελληνικό Ίδρυμα Πολιτισμού, 1993, p. 328.

<sup>10</sup> ASV, *Collegio, Risposte di fuori*, fil. 397, lettera delle monache di Santa Caterina di Candia al doge, 10 Maggio 1644. Vedi anche Hofmann, *La Chiesa cattolica*, cit., pp. 180-182, e Gerola, *Monumenti veneti*, cit., II, p. 129.

<sup>11</sup> *Ivi*.

bara (operazione che non andò a buon fine).<sup>12</sup> Infine a Canea furono istituiti i conventi di Santa Maria dei Miracoli (che nel 1642 ospitava cinquanta monache dell'ordine di San Domenico)<sup>13</sup> e quello francescano di Santa ra.<sup>14</sup> Probabilmente questi conventi femminili, dai quali provenivano le monache di San Servolo, ospitavano non solo le figlie dei nobili dell'isola, nel contesto delle monacazioni forzate, ma anche altre donne, per esempio vedove che vi trovavano rifugio in età avanzata o ragazze, soprattutto nobili, che sceglievano 'spontaneamente' la via del convento per studiare per un periodo di tempo limitato e poi scegliere o la strada della monacazione o del matrimonio.<sup>15</sup> Dal mo-

---

<sup>12</sup> Κ. Λαμπρινός, *Η καθολική εκκλησία στο Ρέθυμνο. Μαρτυρίες των λατίνων επισκόπων (τέλη 16ου-μέσα 17ου αι.)*, in a c. di Ch. Maltezou-A. Papadaki, *Rethymno veneziano (Atti del Convegno: Rethymno, 1-2 novembre 2002)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2003, pp. 186-189.

<sup>13</sup> ASV, *Senato Mar*, fil. 350, lettera del provveditor della Canea Marco Giustinian al doge, 4 settembre 1642, allegato alla deliberazione del Senato, 10 dicembre 1642. Vedi anche Hofmann, *La Chiesa cattolica*, cit., pp. 181-182, e Gerola, *Monumenti veneti*, II, cit., p. 141.

<sup>14</sup> *Ivi*. Il monastero di Santa Chiara è stato cessato prima ancora della caduta della città di Canea in mano agli ottomani.

<sup>15</sup> Κ. Λαμπρινός, *Οι γυναίκες της ανώτερης τάξης στη βενετοκρατούμενη Κρήτη. Νομικο-κοινωνική θέση, αντιλήψεις, συμπεριφορές (16ος-17ος αι.)*, "Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά", VII (2004), pp. 126-127, nel suo testamento (1644) la nobildonna Elenetta Demezzo di Candia lasciò 5 ducati veneziani a ciascuna delle sue figlie per essere ospitate al convento di Santa Caterina delle Monache nella città di Candia e istruite sui principi cristiani e sui modi aristocratici. Se ognuna di queste all'età maggiorenne

mento che la ricerca sul monachesimo femminile di Creta non è ancora ad uno stadio avanzato, non si possono inquadrare in modo certo questi conventi nello schema delle monacazioni forzate; possiamo solo dire che alcuni di questi monasteri erano stati creati per rispondere a questo bisogno della nobiltà e fondati su una sua richiesta, ma non sappiamo se in realtà funzionassero così, o in modo più elastico permettessero anche altri ingressi. Comunque dai cognomi delle monache che arrivarono a Venezia e da altre testimonianze possiamo sostenere che queste suore erano discendenti dalla nobiltà dell'isola e provenivano da conventi destinati solo a ospitare le nobildonne.

Nel 1645 la caduta della città di Canea in mano agli ottomani e la minaccia della perdita dell'intera isola fece sì che le monache ospitate in questi conventi fuggissero a bordo delle galere veneziane. La loro destinazione fu Venezia: furono collocate nell'isola di San Servolo, disabitata dal 1615. Il governo veneziano considerava il loro soggiorno come provvisorio; voleva solo proteggerle dalla guerra confidando sempre – sino alla perdita definitiva di Creta – di poter riconquistare l'isola dove le monache avrebbero fatto ritorno una volta concluso il conflitto.<sup>16</sup> Le fonti discordano sul numero delle monache fuggite da Creta, alcune testimonianze sostengono che fossero duecento per la maggior parte benedettine, francescane e domenicane e che fossero accompagnate da donne al loro servizio;<sup>17</sup> in un'altra fonte

---

voleva monacarsi nello stesso convento prenderebbe 60 ducati veneziani all'anno in vita sua.

<sup>16</sup> Vanzan Marchini - Chiari Moretto Wiel, *San Servolo*, cit., p. 41.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 41, 48 (nota 131).

si sostiene che nel 1648 le monache fossero centoquarantanove e che vi fossero anche delle agostiniane.<sup>18</sup>

Il luogo comune di origine, i loro legami e il fatto che parlassero la stessa lingua (presumibilmente il greco), la speranza di far ritorno alla loro patria, rinforzò la coesione del gruppo delle profughe. Sebbene fossero donne di origine nobile, nella maggior parte discendenti dalla nobiltà veneta, e cattoliche, il gruppo di monache accolto nell'isola di San Servolo appariva ai margini ed escluso dalle strutture sociali della città. Nelle fonti veneziane, redatte dopo l'arrivo delle monache a San Servolo, queste donne sono denominate come «le monache greche di Candia»<sup>19</sup> «tutte di sangue nobile»<sup>20</sup> elemento caratterizzante sia il gruppo e la sua coesione, sia l'alienazione da parte della società veneziana che sentiva da una parte l'obbligo di offrire asilo alle monache, e dall'altra la loro estraneità dall'ambiente sociale della città di Venezia. La perdita definitiva dell'isola di Creta comportò il cambiamento della situazione delle monache: da provvisoria si trasformò in definitiva. Inoltre l'equilibrio

---

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 41, 48 (note 132, 133).

<sup>19</sup> ASV, *Provveditori sopra monasteri (PSM)*, b. 346, fasc. Decreti Senato, c. 2, 4 gennaio 1653. Si deve notare che la busta contenente i documenti salvati (1652-1716) dell'archivio del monastero di San Servolo durante il periodo in cui le monache di Creta furono ospitate, non ha numerazione interna o segnatura archivistica. Nelle citazioni ho scelto quindi di mettere - dopo il numero della busta - l'indicazione esterna del fascicolo o del registro e il numero del foglio se si tratta di un registro e la natura del documento (fede di vita, decreto, ricevuta di pagamento ecc.) se presente.

<sup>20</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Istrumenti e prove dell'attivo, documento a stampa s.d.

interno e l'unione del gruppo di monache non furono minacciati dalla loro dispersione negli altri conventi veneziani, una scelta collegata probabilmente alla presenza dei loro parenti a Venezia: dopo la perdita di Creta i nobili veneti giunti a Venezia si incorporarono progressivamente nell'ambiente sociale della città ottenendo anche l'accesso al Maggior Consiglio.<sup>21</sup>

Nel 1667 due anni prima della caduta di Candia in mano agli ottomani, il Senato decise di vietare nuovi accessi al convento,<sup>22</sup> probabilmente perché c'era il timore che a causa della caduta imminente di Creta e l'affluenza dei profughi, il numero delle monache si sarebbe accresciuto enormemente. Come si è già detto, facendo parte di tre ordini distinti benedettino, francescano e domenicano, una volta giunte a San Servolo, ciascun gruppo seguiva le proprie regole con le proprie gerarchie interne: «essendo differenti le regole loro, hanno anche separati i cori ed i refettori con le proprie abbadesse».<sup>23</sup> Ogni gruppo seguiva il proprio ordine ed era guidato dalla propria badessa, tuttavia in alcuni periodi la portavoce e badessa ufficiale fu la superiora

---

<sup>21</sup> Sulla reintegrazione dei nobili veneti profughi di Creta nella società veneziana dopo la caduta dell'isola vedi Χ. Μαλτέζου, *Η τύχη των τελευταίων βενετών ευγενών της Κρήτης*, in a. c. di Στ. Κακλαμάνης, Αθ. Μαρκόπουλος, Γ. Μαυρομάτης, *Ενθύμησις Νικολάου Μ. Παναγιωτάκη*, Ηράκλειο, Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης-Βικελαία Δημοτική Βιβλιοθήκη Ηρακλείου, 2000, pp. 447-458, e la bibliografia ivi citata.

<sup>22</sup> Vanzan Marchini - Chiari Moretto Wiel, *San Servolo*, cit., p. 43.

<sup>23</sup> *Ivi*.



domenicana, probabilmente perché le domenicane da un certo periodo in poi costituirono il gruppo più numeroso fra le monache.<sup>24</sup> Durante il periodo che va dal 1708 sino al 1715, cioè fino alla sua morte (21 luglio 1715), la badessa del convento delle monache di Creta a San Servolo fu la domenicana Tomasa Premarin,<sup>25</sup> nello stesso periodo erano attestate anche Margeta Gialinà, «abbadessa benedettina»<sup>26</sup> e Dorotea Vidali, «presidente francescana»<sup>27</sup>.

Nel 1696 erano rimaste sessanta monache, trentuno domenicane, diciassette francescane e dodici benedettine<sup>28</sup> e due anni dopo non erano più di cinquanta.<sup>29</sup> Se si suppone che al loro arrivo fossero almeno centocinquanta si calcola una perdita almeno del 60%, cioè più di novanta monache in un periodo di circa cinquanta anni. Probabilmente molte di queste monache, soprattutto quelle provenienti dalla città di Candia dove il convento era stato istituito molti decenni

---

<sup>24</sup> Come appare nella lista delle monache del 1708, vi erano nove domenicane, tre francescane e tre benedettine. ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle monache e serve, 23 ottobre 1708.

<sup>25</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle monache e serve, 23 ottobre 1708, lista delle monache, 30 novembre 1715.

<sup>26</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle monache e serve, 23 ottobre 1708, e c. 47, 3 dicembre 1709, dove è notato che la Margeta Gialinà morì il 14 luglio 1709, e sembra che il titolo della badessa non abbia più nessuna importanza, dato che è menzionata semplicemente come «suor».

<sup>27</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle monache e serve, 23 ottobre 1708, e c. 58, 5 luglio 1713, dove è menzionato che la Dorotea Vidali morì il 11 gennaio 1713, notata anche lei come «suor».

<sup>28</sup> Vanzan Marchini - Chiari Moretto Wiel, *San Servolo*, cit., p. 43.

<sup>29</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Decreti Senato, deliberazione, 3 gennaio 1698.

prima, arrivarono a Venezia all'età di cinquanta anni e più.<sup>30</sup> Dal 1705 fino al 1708 otto monache passarono a miglior vita;<sup>31</sup> nella lista<sup>32</sup> più antica - attualmente in nostro possesso - contenente i nomi delle monache di San Servolo risalente al 1708, vi sono registrate quindici religiose, ancora in vita, provenienti per la maggior parte da casate di nobili veneziani o cretesi dell'isola di Creta: Premarin, Mengano Venier, Gialinà, Grego, Manzoni, Vidali, Procaciant, Querini, Foscarini, Corner, Molin, Modinò. In questo periodo la loro età è superiore a settanta anni. Nel decennio tra il 1705 e il 1715 un alto tasso di mortalità, dovuto alla loro età avanzata (attorno agli ottanta anni) colpì le monache di San Servolo.<sup>33</sup> Si calcola che solo una bassa percentuale, meno dell'

---

<sup>30</sup> Vanzan Marchini - Chiari Moretto Wiel, *San Servolo*, cit., p. 43. Si riferisce alla domenicana Isabetta Venier che morì il 15 febbraio 1665 all'età di centodieci anni (aveva novanta anni quando è arrivata a San Servolo). Secondo il medico Lodovico Testi, nel 1693, tra le sessantuno monache rimaste ce n'era una di anni ottantatre, una di ottantanove, una di novanta e una morta quattro mesi prima di compiere i centodieci anni. Il medico annotò che molte delle monache trasferite ad abitare a Venezia avevano circa cinquant'anni e spesso oltrepassavano i cento.

<sup>31</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, c. 32, 11 febbraio 1705 (1704 *m.v.*), c. 35, 22 aprile 1706, c. 36, 27 aprile 1706, c. 39, 22 febbraio 1707, c. 41, 16 maggio 1707, c. 43, 19 aprile 1708, c. 45, 11 dicembre 1708.

<sup>32</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle monache e serve, 23 ottobre 1708.

<sup>33</sup> Per esempio vedi ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, c. 32, 11 febbraio 1705 (1704 *m.v.*), è annotato che «passò in miglior vita la nobildonna suor Teresia Quirini monaca franciscana d'anni ottanta incirca di febre», mentre nel tempo della sua morte la monaca Lorenza Foscarini aveva ottantacinque anni, ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, c. 35, 22 aprile 1706.

8% continuasse a vivere nel secondo decennio del Settecento,<sup>34</sup> cioè le monache che al momento della fuga da Creta avevano un'età inferiore ai venti anni. Nella lista di monache, datata 4 settembre 1714 (l'unica che fa riferimento alla loro età), si leggono i nomi delle poche monache ancora residenti nel monastero di San Servolo: la badessa Tomasa Premarin che nel 1714 aveva novantasei anni e quattro monache di età compresa tra i settanta e gli ottantadue anni;<sup>35</sup> il che significa che l'età presunta del loro arrivo a Venezia si aggirava tra uno e tredici anni.

Il caso della domenicana Maria Agnese da Ca' Grego risulta particolarmente rappresentativo: nel 1714 era la più giovane monaca di San Servolo (settantacinque anni); il che vuol dire che aveva solo sei anni quando aveva abbandonato la patria. Il caso precedente - e quello della *novizza* Maria Agnese Venier, francescana, che al momento della fuga aveva un'età inferiore ai due anni - attestano l'ipotesi che le monache di San Servolo non fossero solamente quelle fuggite da Creta: probabilmente nei loro conventi erano ospitate anche le loro figlie illegittime;<sup>36</sup> si può ipotizzare che le

---

<sup>34</sup> Sembra che all' inizio del 1710 solo tredici monache fossero ancora vive, inclusa la badessa Tomasa Premarin. ASV, PSM, b. 346, fasc. Fedi di vita, c. 50, 26 aprile 1710.

<sup>35</sup> ASV, PSM, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle persone ospitate al monastero di San Servolo, 4 settembre 1714.

<sup>36</sup> Sullo stretto collegamento tra i monasteri cattolici femminili e l'assistenza di bambini orfani o abbandonati, soprattutto delle 'fanciulle', a Creta vedi, Α. Παπαδία-Λάλα, *Ευαγή και νοσοκομειακά ιδρύματα στη βενετοκρατούμενη Κρήτη*, Βενετία, Ελληνικό Ινστιτούτο Βυζαντινών και

nobildonne di Creta forzassero alla monacazione anche le loro figlie, cercando di offrir loro un asilo, e tutelando allo stesso tempo sé stesse e le proprie famiglie da eventuali scandali.

Si deve aggiungere che le religiose erano circondate dal loro personale,<sup>37</sup> soprattutto donne al loro servizio, ma anche serve anziane che – giunte probabilmente da Creta – vissero e furono curate all'interno del convento. Nel 1708, quando si trovavano solo quindici monache nel convento di San Servolo, vi sono registrate dieci serve e pare che la maggior parte di queste fossero di origine veneziana o trasferite a Venezia dalle zone limitrofe;<sup>38</sup> nel 1714, cinque serve, uno «spenditor», un «servitor» per la messa quotidiana, uno scrivano (dato che la badessa non poteva più scrivere e le monache rimaste non sapevano scrivere o forse neanche parlare in italiano) costituivano il personale del monastero; vi erano anche tre serve inabili, ospiti del convento.<sup>39</sup> Sembra che nello spazio del monastero fossero ospitate anche donne laiche provenienti da casati nobiliari, come ad esempio Barozzi e Foscarini.<sup>40</sup> Probabilmente queste

---

ΜΕΤΑΒΥΖΑΝΤΙΝΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ ΒΕΝΕΤΙΚΑΣ, 1996, pp. 114-115, 118-119.

<sup>37</sup> Sul ruolo del personale dei conventi femminili a Venezia vedi Laven, *Monache*, cit., p. 117.

<sup>38</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle monache e serve, 23 ottobre 1708.

<sup>39</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle persone ospitate al monastero di San Servolo, 4 settembre 1714.

<sup>40</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, lista delle persone ospitate al monastero di San Servolo, 4 settembre 1714. Per la presenza delle fami-

nobildonne appartenevano a famiglie dei profughi di Creta le quali avevano legami di parentela con le stesse monache.

La caduta di Creta significò la perdita definitiva del patrimonio sia dei beni conventuali, sia di quelli individuali, elemento che comportò l'impossibilità di sostentamento autonomo delle religiose provenienti dalla colonia. Il finanziamento del convento di San Servolo divenne allora competenza dello Stato che impose una tassa annuale di un ducato a tutte le confraternite della città di Venezia (una somma quindi che si aggirava intorno ai 350 ducati l'anno)<sup>41</sup> cui dovevano aggiungersi 1500 ducati detratti appositamente dal patrimonio dei gesuiti di Padova<sup>42</sup> e i soldi versati dai reggimenti delle colonie.<sup>43</sup> Alimentavano le casse del monastero anche alcuni lasciti privati, come quello della nobildonna Bianca Savorgnan (1661), destinato solo alle monache francescane di San Servolo.<sup>44</sup>

Nel 1716 il monastero divenne un ospedale militare. Giuseppe Cappelletti sostenne che le due uniche monache rimaste, Agnese Greco e Agnese Erizza si trasferirono in altri conventi, una in quello delle domenicane del Corpus Domini e l'altra in quello delle francescane di Santa Maria

---

glie delle monache e di altre persone laiche nei conventi femminili a Venezia vedi Laven, *Monache*, cit., pp. 101-112, 114-126.

<sup>41</sup> Vanzan Marchini - Chiari Moretto Wiel, *San Servolo*, cit., pp. 43-44.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 43, e ASV, PSM, b. 346, fasc. Istrumenti e prove dell'attivo, deliberazione del Senato, 26 aprile 1696.

<sup>43</sup> ASV, PSM, b. 346, fasc. Istrumenti e prove dell'attivo, lista dell'entrate del monastero di San Servolo s.d., e nota dei reggimenti che portano il bollettino delle monache di Candia s.d.

<sup>44</sup> ASV, PSM, b. 346, fasc. Istrumenti e prove dell'attivo, estratto dal testamento della nobildonna Bianca Savorgnano, 10 dicembre 1661.

Maggiore. Le seguirono due anziane serve che parlavano unicamente il greco, elemento che rafforza la precedente ipotesi secondo cui le monache parlavano solo tale lingua tanto più che nei nuovi conventi di destinazione era prevista la presenza di un confessore di lingua greca che si occupasse della loro cura spirituale.<sup>45</sup> Nell'ultima lista delle monache di San Servolo (datata 21 aprile 1716) si legge che le uniche due monache ospitate nel convento erano Maria Agnese da Ca' Grego e Maria Agnese Venier;<sup>46</sup> Agnese Erizza, invece, appariva - nelle liste del 4 e del 30 settembre 1714 - come serva vecchia e inabile e non come suora.<sup>47</sup>

Si concluse in questo modo il percorso di un particolare gruppo di profughe che a causa della propria provenienza socio-religiosa e del proprio sesso fu accolto all'interno della città di Venezia, rimanendone allo stesso tempo escluso: vivendo nello spazio marginale della società veneziana ottennero di mantenere immutato il loro particolare carattere.

---

<sup>45</sup> Vanzan Marchini - Chiari Moretto Wiel, *San Servolo*, cit., pp. 44, 48 nota 142.

<sup>46</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, c. 68, 21 aprile 1716.

<sup>47</sup> ASV, *PSM*, b. 346, fasc. Fedi di vita, liste delle persone ospitate al monastero di San Servolo, 4 e 30 settembre 1714.